

Recensione ai libri finalisti della 50ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Adalberto Baldoni
**Destra senza veli
 1946 - 2017.**
**Storia e retroscena
 dalla nascita
 del Msi ad oggi**
 Fergan

Cos'è questo libro? È la storia della Destra in Italia, seria e con alcuni rimpianti. E, cosa che forse per alcuni è la più sorprendente, di lettura veramente scorrevole. Sì, perché "Destra senza veli 1946 - 2017", finalista per la sezione Storico-Divulgativa della 50ª edizione del Premio Acqui Storia, è uno di quei libri che di primo acchito spaventa: un volume di 700 pagine, che, dato l'argomento, un lettore che non conosce lo stile di Baldoni si può immaginare pesante e nozionistico, ma che invece si rivela essere davvero interessante, con tante curiosità finora mai rivelate.

Qualche anno fa avevo letto, sempre dell'Autore, "Storia della Destra", edito da Vallecchi, ma quest'ultimo lavoro probabilmente supera il precedente: come lo stesso Baldoni ammette all'inizio del testo, ha avuto carta bianca nella stesura del volume dall'editore, che non ha fatto alcun taglio o riduzione al testo per motivi commerciali. Ne risulta quindi un lavoro davvero completo.

Dopo un'interessante prefazione di Gennaro Maglieri, il lettore viene guidato in oltre 70 anni di storia della Destra in Italia. Si parte dagli albori, dalla nascita delle prime sezioni del Movimento Sociale negli anni del dopoguerra, le iniziative e le manifestazioni a favore degli esuli istriani, giuliano-dalmati (con tanti esuli che hanno militato nel Msi prima come dirigenti giovanili e poi nazionali) e i cortei per l'assegnazione di Trieste all'Italia. Vengono trattati poi gli anni '70 e '80, costellati da tante tragedie per il Movimento Sociale italiano: erano gli anni in cui lo slogan era "uccidere un fascista non è reato" e tanti militanti di destra (soprattutto giovanissimi) pagarono con la vita la difesa dei loro valori e dei loro ideali. Sono anche gli anni in cui, d'altra parte, vi è il maggior numero di iniziative culturali innovative, come i Campi Hobbit, dove i giovani riescono a confrontarsi su tematiche fino ad allora considerate tabù dal Movimento Sociale Italiano.

Dettagliati e ricchi di aneddoti e retroscena i profili dei leader nazionali del Msi, da Admirante a Michellini, da Romualdi a Rauti.

Se il giudizio complessivo di Baldoni sull'opera, la funzione e l'attività del Movimento Sociale Italiano è positivo, lo stesso non si può dire di Alleanza Nazionale, alla quale l'Autore contesta distacco, se non addirittura paura, verso l'appoggiare politiche culturali di destra.

Ne consegue un giudizio assai negativo sull'operato di Gianfranco Fini, specie dai primi anni 2000 in poi, e sulle sue

decisioni politiche, che hanno portato alla cancellazione di una comunità umana e politica che era riuscita a preservarsi e a crescere, in condizioni molto difficili, per oltre mezzo secolo. Comunità distrutta, in definitiva, dal voler far prevalere, ai vertici di Alleanza Nazionale, piccoli interessi contingenti e antipatie personali su ogni altra cosa. Una comunità che dopo l'esperienza, giudicata con il senno di poi negativa, del Popolo della Libertà, cerca di ricostruirsi intorno a Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale, unico soggetto politico che appare in grado di poter tornare a rappresentare la Destra con percentuali elettorali che non siano quelle da prefisso telefonico.

Un testo, insomma, che non può mancare nella biblioteca di chiunque sia appassionato di storia politica, al di là delle proprie idee personali.

Per concludere, per chi volesse approfondire la storia della Destra in provincia di Alessandria, consiglio la lettura del volume "Storia della Destra in Piemonte - Alessandria, cinquant'anni di passioni" di Mario Bocchio, Novantico Editore.

Claudio Bonante

Silvio Testa
**La zaratina.
 La tragedia
 dell'esodo dalmata**
 Marsilio Editore

Zara, 2 novembre 1943: i bombardieri Alleati sorvolano la città e la luce del tramonto è oscurata da più di cinque tonnellate di bombe che si schiantano al suolo con un rombo tremendo, accompagnate da grida di dolore e di morte. Con questa tetra immagine si apre "La Zaratina. La tragedia dell'esodo dalmata".

Rovinoso e coinvolgente, il romanzo ripercorre senza sconti ciò che fu l'esodo dalmata, una delle pagine più cupe e dimenticate della storia italiana. Dopo una breve introduzione in cui si ricordano le decisioni politiche seguenti l'armistizio dell'8 settembre, ci si immerge immediatamente nel clima plumbeo proprio di quegli anni, caratterizzato da una profondo malessere nei confronti delle istituzioni politiche italiane e, allora come oggi, da un mancato senso di appartenenza al medesimo popolo; l'idea di essere parte di una Nazione latita, nonostante i dolori e il sangue che furono necessari per costruire il Regno, e stringe in una morsa terribile Zara e tutti gli altri territori irredenti occupati dai Tedeschi ma popolati da famiglie che, per quanto italiane, vengono ripudiate e tacciate di fascismo dai propri stessi compatrioti.

Mentre le SS e la Wehrmacht impediscono l'insediamento di un prefetto degli ustascia di Ante Pavelic, i fascisti irredentisti croati, favorendo la continuazione di un'amministrazione completa-

mente italiana, gli Alleati proseguono nell'opera di distruzione del capoluogo costiero, alternando bombardamenti a spezzonamenti sino ad affondare il traghetto *Corridoni* - storico simbolo della città - e a radere al suolo la quasi totalità delle abitazioni e dei magazzini adibiti a riserve di viveri. Abbandonata dai Tedeschi in rotta, Zara è ormai arrivata al punto di non ritorno, dimenticata tanto dagli Alleati, impegnati nella riconquista della penisola, quanto dalla Repubblica di Salò, impegnata a risolvere i conflitti sul fronte meridionale e a contrastare i primi episodi di Resistenza partigiana.

Inizia così la triste diaspora italiana, narrata attraverso gli occhi di una famiglia originaria della Dalmazia che, abbattuta dalla scure della guerra, tenta disperatamente di sfuggire ai bombardamenti e vede scemare sempre più i propri guadagni a causa dell'interruzione degli scambi commerciali con la madrepatria; deve inoltre far fronte al dilagare del Titismo, i cui partigiani, marciando su Zara nell'autunno del 1944, perpetrano nei confronti della popolazione italiana superstita uno dei più violenti genocidi che la Storia ricordi. Violenze di ogni genere, sfregio dei cadaveri e fucilazioni in piazza; il terrore delle bombe viene presto sostituito dalla paura verso i Partigiani titini, capaci di sopprimere intere famiglie per la sola colpa di essere italiane, per poi gettarne i cadaveri all'interno delle Foibe oppure direttamente in mare, come accade sulla costa di Ugliano. Presto viene istituito il Tribunale del Popolo per giudicare criminali di guerra e collaborazionisti con condanne ai lavori forzati, alla confisca dei beni e ad esecuzioni sommarie.

Chiunque poteva essere un confidente o un delatore; si aveva paura di parlare. Colti da un profondo sconforto, gli italiani delle terre irredenti pregano, accettando la fine ormai imminente, oppure si disperdono, come i membri della famiglia le cui vicende intessono la trama del libro, per poi perdersi e non incontrarsi più, italiani senza patria, senza orgoglio e senza onore.

Con un velo di dolore si chiude la triste vicenda dell'esodo dalmata, dimenticata da molti e raccontata da pochi, riportata sapientemente alla luce da Silvio Testa con quella fine grandezza di stile che solo i sommi romanzieri possono infondere.

Federica Cresto

Il vincitore di Acqui Storia a Canelli

Canelli. Il romanzo storico L'Ardito (ed. Itinera Progetti) di Roberto Roseano è il libro vincitore del 50° Premio Acqui Storia. Riceverà il premio il 21 ottobre e l'indomani sarà presentato a Canelli alle ore 17, nella Biblioteca Monticone, con l'autore e Vittorio Rapetti. In occasione del centesimo anniversario della battaglia di Caporetto (24 ottobre 1917).

Gli Arditi furono protagonisti di numerose battaglie della Grande Guerra. Esaltati e ammirati quando c'era bisogno del loro coraggio, vennero disciolti e accantonati al termine del conflitto, tanto che l'Italia nel tempo ne ha perso memoria. Il libro vuol ricordare quei soldati che più di altri rischiarono la vita per sconfiggere gli Imperi Centrali nel 1917-18.

L'autore Roberto Roseano: «Dopo anni di fotografia e di video ho sentito l'esigenza di addentrarmi in un nuovo territorio, quello del racconto scritto».

Lo spunto è nato dalle drammatiche vicende della Prima Guerra Mondiale sul fronte italiano, ovvero nelle terre di origine della mia famiglia, e dalle "fatiche di guerra" di mio nonno, uno dei primi ad entrare nel corpo speciale degli Arditi.